

La Repubblica 25 Marzo 2024

Dalla lotta contro i clan alla caccia agli oppositori. La Commissione tradita

ROMA — Doveva essere il fiore all'occhiello di Meloni, con la sua figlioccia Colosimo a far da guida alla commissione Antimafia. Lei, Colosimo, tenta l'aplomb istituzionale, sorride complice a Cantone, quando il procuratore di Perugia viene audito sui dossier. Per testimoniare un'Antimafia che non è contro i magistrati. Un segnale "visivo" per marcare le distanze da Forza Italia e Lega. Che invece gettano contro le toghe i test psicoattitudinali che Gelli ideò per primo. Sono proprio loro, FI e Lega, a scalpitare contro due ex magistrati, poi parlamentari M5S: Scarpinato prima, De Raho adesso. E per rendere il lavoro sistematico, scientifico, arriva il ciclone Gasparri a spaccare tutto. Giusto in coincidenza con il caso Bari. Davvero una coincidenza o un appuntamento voluto? Certo le date sono sospette. Gasparri dà l'annuncio il 12 marzo con tanto di conferenza stampa, quando la manovra anti Decaro è già partita. Con il vicepresidente Mauro D'Attis, uomo brindisino di Tajani fino al midollo, affondano i buoni propositi di Chiara Colosimo, e trasformano la commissione che fu di Chiaromonte, Violante, Pisanu e Bindi in una testuggine offensiva contro l'opposizione. Battaglia "sine captivis". Qui non si fanno prigionieri. Le europee sono vicine, e questo è il clima a palazzo San Macuto. Con una Colosimo basita che vede slabbrarsi il suo ruolo istituzionale. Il caso Bari è creato ad hoc per diventare un'arma politica della destra contro la sinistra. Pianificato a tavolino. Tant'è che di domenica mattina il capogruppo del Pd Walter Verini avverte il pericolo e con Repubblica lancia l'allarme: «In questa destra c'è chi vuole usare un organismo delicato quale l'Antimafia come un Tribunale Speciale contro gli oppositori, se non come un plotone d'esecuzione. Tant'è che sta usando da settimane la vicenda Bari proprio in questo senso. Per ragioni di propaganda elettorale, e con scarso senso delle istituzioni». Istituzioni? Ma qui «bisogna vincere, e vinceremo...» è il l'ordine di scuderia che scatena gli istinti peggiori del centrodestra. Contro le persone da mettere all'indice, da cacciare. La prima vittima? È stato, appunto, Roberto Scarpinato. L'ex pm oggi senatore dei 5stelle ovviamente chiede di entrare in Antimafia. E ci mancherebbe, visto il suo passato di pm a Palermo che per anni ha combattuto Cosa nostra e sa tutto quello che c'è da sapere. Da destra arriva un odioso altolà, c'è chi gli ricorda che fu lui «a mancare di rispetto a Berlusconi che rientrava in Senato». La stessa manovra aggressiva oggi investe Federico Cafiero De Raho, l'ex procuratore nazionale Antimafia. I teorici del garantismo diventano i peggiori giustizialisti. Vogliono cacciarlo da San Macuto. Lo condannano per non aver scoperto in anticipo Striano che creava dossier. Chiudono un occhio invece su Antonio Laudati, toga di Magistratura indipendente (il gruppo del potente sottosegretario di Chigi Alfredo Mantovano), protagonista dello scontro nella procura di Bari sul caso Tarantini. Lui era procuratore quando l'11 settembre 2009 dichiarò che «Berlusconi è assolutamente fuori da qualsiasi responsabilità penale». Neppure un fiato su Giovanni Russo, oggi capo del Dap, e ieri vice di De Raho. Della politica

la destra non si scorda mai. Si può andare indietro fino al 1990, durante l'inchiesta aperta dall'Antimafia sugli attentati a Falcone e Borsellino. Lì il centrodestra non volle discutere delle complicità dei neofascisti, anche se proprio Giovanni Falcone, nei suoi diari, oltre agli appalti e al rapporto del Ros, insisteva su quel filone che l'allora procuratore Pietro Giammanco ostacolava. Tutto è solo politica e le elezioni europee impongono la parola d'ordine dell'assalto alla sinistra. Anche in Antimafia. A partire da Bari.

Liana Milella